



3
6

C.C.P. n. 53701173

Bologna BO

info@inmissioneconnoi.org

34.19.575

Stefano e Zenebech Cenerini
Via don L. Sturzo 37, 40135

Cell. 349-

stefano.cenerini@fastwebnet.it

Novembre 2007

Diario di viaggio in Zimbabwe, 11-20 nov. 2007

Dal libro "What happens after Mugabe?" (G. Hill, ZebraPress, 2005, pp. 178; www.zebrapress.co.za), di cui leggo ampi stralci nelle tre serate passate in casa di Dirk a Masvingo, traggio l'idea della dedica di questo mio diario di viaggio:

A TUTTI COLORO CHE SOFFRONO PER ESSERE LIBERI.

Mi scuso fin d'ora con i lettori per il tono scelto per questo scritto: per non naufragare in un oceano di lacrime di disperazione per la nuovissima povertà in cui vive il 99% della popolazione zimbabwiana, ho deciso di intercalare le notizie, le interviste e le impressioni, a momenti di umorismo e satira, con l'unico scopo di far respirare i lettori e chieder loro di proseguire la lettura fino in fondo, senza arrestarsi troppo presto di fronte a fatti e storie così drammatiche.

11 novembre

Arrivo ad Harare con due ore di ritardo, verso le 14.30.

Nel viaggio in taxi verso il centro noto un gruppetto di bambini di strada; faccio quindi la stupida domanda di chiedere se ce ne sono molti in questo periodo: mi viene detto che oltre a numerosi di questi ci sono anche "street girls", "street mothers" e "street fathers". Cominciamo con un bel pugno nello stomaco!

Per cena mi dicono di non attendermi gran ché, data l'attuale penuria di tutto. Infatti il paese è deterioratissimo da quando l'ho lasciato nell'agosto 2005.

Mancano da vari mesi in tutti i negozi i "basic commodities", cioè gli elementi di base: contrariamente a quanto avviene in occidente, dove si fa spesa comprando di tutto (e spesso di più!), da queste parti per nutrirsi bastano solo 7 elementi (polenta, farina, sale, zucchero, olio di semi, verdure, fagioli). Vale la pena aggiungere che per la cura della persona addirittura solo 2 elementi sono considerati essenziali, cioè la barra di sapone e la crema per la pelle. Ma su questo torneremo nei prossimi giorni.

12 novembre

Procedo con la divisione per fasce di età di tutti i regali che ho portato in valigia dall'Italia, soprattutto vestiario per bambini e latte in polvere.

Incontro due delle persone che aiutano vari orfani a Masvingo: chiedo loro semplicemente di mettere per iscritto quanto fanno e a cosa serve il nostro piccolo contributo economico. Dato che il gruppo non ha ancora un nome, dopo varie ipotesi, mi piace molto il nome di una organizzazione che c'è in

Etiopia, "Dawn of Hope". Modifico tale nome a mia discrezione, venendone fuori "**Twilight of Hope for the orphans**" (Aurora di Speranza per gli orfani), con il proprio campo di attività nella Mucheke location di Masvingo. La proposta piace, quindi diventa subito operativa.

13 novembre

Riesco finalmente a contattare la dottoressa Maria Grazia Buggiani (da 26 anni presso il St. Micheal's Hospital), che questa mattina è ad Harare con il marito Oscar: ovviamente sono invitato a pranzo. Mi avvio quindi a piedi verso Sentosa, arrivando a casa di Oscar e Maria Grazia verso le 12.30: trovo Oscar in forma smagliante, con sulle labbra una libera citazione delle Giornate di Brescia del 1848: "Il morbo infuria, il pane manca, Mugabe sventola bandiera bianca!". Purtroppo la frase è appropriatissima all'attuale situazione del paese, ma non fino al punto della sua uscita di scena.

Colgo quindi la palla al balzo per lanciarmi anch'io in un exploit: "Se avete resistito per 7 anni, non mollate ora per nessuno motivo. La fine non è certamente lontana. Quel bastardo mollerà prima di voi!"

A tale riguardo mi viene riferito che sabato 3 novembre il presidente sudafricano Mbeki sia venuto ad Harare per colloqui privati con Mugabe: è ben noto il contenuto dell'incontro, vale a dire la pressione che il Sudafrica sta facendo su questo criminale perchè si ritiri in buon ordine prima delle elezioni presidenziali del marzo 2008.

La mia presenza disinibisce completamente Oscar, che prosegue citando a braccio Mugabe: "Questo è un paese democratico, perchè si sa già chi vincerà le elezioni".

Prosegue poi infierendo su di me per una buona mezz'ora:

- i negozi sono quasi vuoti, mentre al mercato nero c'è praticamente tutto a disposizione, se si è disposti a pagare;
- il vescovo di Bulawayo, Pius Ncube, internazionalmente riconosciuto come l'unica persona capace di coagulare intorno a sé tutte le forze interne ed esterne di opposizione al regime, vive in clandestinità da due mesi in seguito alle numerose minacce che ha ricevuto dalla polizia segreta;
- i parlamentari e i simpatizzanti dell'opposizione sono regolarmente torturati; vengono poi rilasciati e molti di loro non riuscendo più a resistere alle intimidazioni e sopraffatti dalla paura lasciano nascostamente il paese;
- l'economia del paese è completamente morta, basandosi la sopravvivenza dei pochi milioni di zimbabwiani rimasti esclusivamente sulle rimesse economiche dall'estero. A

titolo esemplificativo, si parla di 23 milioni (in realtà sarebbero miliardi, dato che nel 2006 erano stati tolti 3 zeri) di dollari zimbabwiani (una quindicina di euro scarsi al mese) per lo stipendio di un medico, a fronte di 35 milioni di dollari zimbabwiani (circa 25 €) per 5 chili di farina;

- la gente non ride e non scherza. [Inserisco qui un mio commento: secondo me questo è un fenomeno di una gravità inaudita, poiché nei miei anni in Africa, anche di fronte alle più gravi situazioni e tragedie ho avuto intorno a me sempre gente che riusciva a risollevarsi e a suo modo sapeva convivere adeguatamente. Ora questo “equilibrio” non appare più così stabile come lo era prima];
- la situazione è tesa, aggiunge Maria Grazia in base a quanto gli ha riferito qualcuno di St. Michael's che non desidera nominare;
- un preventivo di qualunque genere ha una validità non superiore alle due ore.

Per non sotterrarmi dalla vergogna di vivere in Italia, dove nessuno si occupa dello sterminio per fame “politicamente creato” di milioni di zimbabwiani, cambio nettamente argomento; tuttavia poco dopo, Oscar ricomincia ad infierire.

- Ad Harare nel nostro quartiere non c'è acqua che per poche ore alla settimana e di sera, la luce è quasi sempre assente;
- il gasolio non c'è più da anni nelle stazioni di servizio, essendo presente solo al mercato nero o acquistabile con “coupon” prepagati dall'estero;
- molti studenti sono allontanati da scuola perché i loro genitori non pagano regolarmente le tasse scolastiche;
- lo zimbabwiano medio fa un solo pasto al giorno (se è degno di questo nome qualcosa di scarsissimo valore nutrizionale che serve solo a riempire la pancia per un breve tempo!).

Per fortuna Maria Grazia mi getta un salvagente antidisperazione totale, raccontandomi della situazione dell'ospedale di St. Michael's, dove ha deciso eroicamente di resistere al programma di autodistruzione mugabiano del paese, avendo come suo unico scopo il mantenimento di una parvenza di decoro alle attività medico-chirurgiche.

Le cose vanno proprio male, ma la vedo fiera quando mi dice che riesce a mantenersi intorno alla decenza. Ha da tempo un medico zimbabwiano ed un altro è arrivato da poco.

Il Ministero della Sanità le ha dato uno grosso quantitativo di farmaci antiretrovirali, per la cura di 500 nuovi malati nell'anno in corso. Se questi sono indispensabili per la cura dei malati dal punto di vista farmacologico, sono del tutto inutili per ritrarli su dal punto di vista nutrizionale, data la corrente penuria alimentare. Insomma anche quella che appare come una buona notizia medica, nell'attuale contesto non lo è affatto.

Le consegno 4000 € che definisce come la Provvidenza in persona: la confuto decisamente sostenendo che sono solo soldi, mentre lei insiste che la pompa dell'acqua bruciatasi la scorsa settimana a causa di un fulmine potrà quindi essere sostituita in tempi brevi.

Dopo un lautissimo pranzo di leccornie (un pacco di spaghetti e due scatolette di tonno) che aveva in valigia al ritorno dall'Italia, ci avviamo da Caterina Savini, che non vedo da anni e che desidero vivamente salutare.

Nessuno sa quanti zeri abbia il tasso attuale di inflazione, ma poco importa: l'esempio che Rina mi racconta vale meglio di qualunque manuale universitario di economia politica. Il giorno prima in mattinata, su richiesta di Maria Grazia, era andata a

cercare, ovviamente al mercato nero, 4 vassoi di uova per la pediatria dell'ospedale. Le avevano chiesto 2.800.000 dollari zimbabwiani per vassoio; ritenendo il prezzo troppo alto, li aveva lasciati, rivolgendosi altrove. Nel pomeriggio, non avendo trovato di meglio, era tornata ed il prezzo era diventato 3.600.000: ovviamente a quel punto li ha comprati alla svelta, per evitare un nuovo aumento!

Questa è la “Mugabia” (cioè lo Zimbabwe) oggi. È bene sottolineare che lo Zimbabwe è sua proprietà privata, e che quindi non c'è alcun motivo di cederlo a nessun altro prima del tempo. Dalle sue stesse parole: “Quando un gruppo si è arroccato al potere, allora guarda ai suoi diritti e ai suoi privilegi come sacrosanti”. Purtroppo da queste parti però il suo delirio di onnipotenza viene ancora ascoltato e creduto, sia dai suoi sgherri del partito, sia da vari capi di stato della SADC (Southern Africa Development Community) per i quali egli è un mito intramontabile, avendo vinto nel 1980 la guerra contro il regime bianco di I. Smith.

14 novembre

Viste le enormi difficoltà per i mezzi di trasporto, decido di non andare a St. Michael's, dal quale non saprei come tornare indietro.

Quindi anticipo la mia partenza per Masvingo: finalmente dopo numerosi tentativi riesco a prendere la linea con casa di Dirk a Masvingo, dove annuncio il mio arrivo per il giorno seguente.

La giornata in città è comunque piena, dovendo preparare al meglio ancora vari punti del progetto orfani; inoltre faccio due inutili tentativi di cercare un autobus di lusso per Masvingo.

Bell'acquazzone in serata in città.

Da notare: il traffico è molto inferiore alla norma e si nota facilmente che c'è una eccessiva calma di fondo, un maggior silenzio del normale in una grande città che ordinariamente è molto più rumorosa di come mi si presenta oggi.

15 novembre

Partenza in taxi alle 7.15, con destinazione Mbare, township nera di Harare. Da lì si prenderà la corriera per Masvingo. La cosa, con i tempi che corrono, non è semplice come può sembrare a prima vista.

Comunque si parte alle 10.30. Il viaggio nel “chicken bus” (così chiamato perché dentro c'è di tutto, comprese galline e pulcini) è discretamente confortevole, a patto di non muoversi dal proprio posto. Comunque avendo già viaggiato numerose volte in questo modo sia in Etiopia che in Zimbabwe, non ho particolari difficoltà ad adattarmi.

L'arrivo a Masvingo è intorno alle 2, con un gran caldo tipico di questo periodo: ci sono pochi veicoli e poca gente in giro. In centro passo vicino al grande supermercato OK, andato completamente bruciato tre mesi fa per un incendio. Proseguo facendo un rapido passaggio per i negozi che conosco benissimo da anni, solo per procurarmi un mezzo “shock” trovando tutte le vetrine vuote o quasi. Riesco a trattenerne le lacrime, ma sento un buco nello stomaco.

“Sono qui per cercare di alleviare le sofferenze almeno di qualcuno, quindi: avanti con coraggio!”, è il pensiero che mi re-illumina la mente. Con un minibus mi reco a Mucheke, dove comincio a conoscere varie persone.

Nel tardo pomeriggio, arrivo a casa degli oculisti tedeschi Dirk e Kostanze che da anni dirigono il programma regionale di prevenzione e cura delle malattie oculari tropicali. La domestica mi dice che lei è in Germania, avendo partorito il secondogenito lo scorso mese, e che lui è ad oltre duecento chilometri di distanza per una delle usuali uscite presso altri ospedali. Mi sistemo nella enorme camera degli ospiti e dopo una meritata doccia mi rilasso

nel giardino meraviglioso che circonda la loro casa. Si tratta certamente di una delle più belle case di Masvingo.

Ceno rapidamente con quanto mi prepara la domestica per avventarmi sul libro "What happens after Mugabe?", appena trovato in bella vista nella libreria dello studio. La lettura dura poco poiché salta la corrente elettrica. Sono da poco passate le otto quando decido di andarmene a dormire, non avendo molte altre alternative.

16 novembre

Venerdì mattina incontro con piacere Dirk, che in realtà era arrivato in serata, ma non mi aveva voluto disturbare. Siamo entrambi molto contenti di rivederci dopo due anni e mezzo dall'ultima volta. Dopo colazione Dirk scappa in ospedale a Morgenster (30 km fuori Masvingo), mentre io torno a Mucheke per iniziare colloqui e fotografie.

Il miniprogetto che abbiamo in cantiere è quello di aiutare a sopravvivere alcune persone che ci vengono segnalate: a seconda dei casi, i soldi che ho consegnato verranno utilizzati per cibo (se sarà possibile trovarne!), vestiario invernale, contributo scolastico a studenti (tipo tasse scolastiche, divisa, materiale didattico).

Con due accompagnatrici visito in mattinata due famiglie: ai miei occhi, riabituatisi purtroppo agli sperperi occidentali, appaiono tutte molto impoverite. Noto vari piccoli elettrodomestici e una cura della persona quasi sufficiente in ciascuno; tuttavia quello che stona lapalissianamente sono le dimensioni della camera (non casa!) in cui vivono 3-4 persone: si tratta di un edificio in muratura di 2 metri x 3 con tetto in fogli di asbesto e senza soffitto. Un piccolo fornello elettrico da una parte è tutto ciò che hanno a disposizione per cucinare. È evidente che si sta lì dentro solo per dormire o quando piove, in attesa che ...

Nel pomeriggio incontro altre due famiglie in condizioni non significativamente diverse: finora ho visto 4 donne (vedove o abbandonate) che mi danno l'impressione di non poter fare altro che tirare avanti come è possibile (e spesso non lo è!).

Nel tardo pomeriggio mi reco da Richard Knottenbelt, con il quale sono in continuo contatto epistolare: non avendogli preannunciato il mio arrivo è veramente contentissimo dell'improvvisata. Poco dopo arriva anche Pushpa, anch'ella molto felice di vedermi. Da poco sono diventati nonni.

Il motivo della mia visita non è solo il piacere di rivedere vecchi amici: c'è dell'altro. Richard ha di fatto spesso una vita intera per insegnare a bambini e ragazzi a giocare a scacchi. Da oltre 20 anni a Masvingo esiste la Chess Association of Masvingo, che si occupa principalmente di organizzare annualmente vari tornei scacchistici per le scuole della regione. Richard ne è l'inesauribile motore.

La crisi politica mugabiana di cui sopra tocca tutto e tutti (vedi oltre per il tenore di vita dei ricchi): certamente l'Associazione è sul punto di chiudere, avendo a disposizione ben pochi fondi per pianificare le varie attività del 2008.

Duecento euro dalle nostre parti possono sembrare pochi, ma *hic et nunc* sono tanti: lo vedo sconvolto per quanto gli ho portato, negando ogni mia responsabilità sulla decisione di sostenere economicamente l'Associazione. "Ringrazia piuttosto **In missione con noi** e tutti coloro che a vario titolo la aiutano", gli dico.

Mi è andata proprio grassa, dato che sono invitato a cena per la sera successiva.

Questa sera sono a casa di Dirk: verso le 7.30 salta di nuovo la corrente, ma essendo lui in casa, accende un piccolo generatore a benzina che dà luce ad alcune zone della casa, ovviamente computer compreso per il collegamento e-mail con il resto del mondo.

Rapida e frugale cena, poi in giardino a goderci la fresca serata condita dai racconti, prevalentemente africani, degli ultimi due anni.

17 novembre

Oggi facciamo colazione prendendocela comoda: Dirk non lavora, io devo incontrare varie famiglie da assistere, ma con meno impellenza rispetto al giorno precedente. Infatti gli incontri già fatti mi hanno mostrato abbastanza bene il quadro globale (cioè pessimo).

Il punto della situazione: da Dirk c'è una discreta confusione, nonostante ci sia la domestica, ma questo è in parte dovuto all'assenza della moglie per alcuni mesi. Quello che va segnalato è che la casa è molto bella: è stata progettata da un'artista sudafricana, che ci ha vissuto fino al 2003, su un'area di giardino veramente da sogno, ovviamente con piscina perfettamente inserita nel contesto; l'edificio coperto è di circa 300 m quadrati (con varie sale che nella "casa media" non si sognano neppure e 5 camere da letto!) e nonostante abbia passato la trentina di anni, li porta molto bene. Il tenore di vita che gli amici tedeschi conducono è molto al di sopra di quello che avevo io nei miei 6 anni nel paese: tuttavia noto che moltissime cose mancano in casa dal punto di vista alimentare. È evidente il continuo adattamento a cui sono costretti in seguito alla penuria di tutto in Zimbabwe. Inoltre Dirk mi racconta che da qualche tempo va in Sudafrica a fare la spesa ogni due mesi: si tratta di 600 km tra andata e ritorno, con pernottamento obbligatorio oltre il confine per poter far entrare le merci senza tasse zimbabwiane. Si tratta certamente di due giorni veramente pesanti, dovendo stare fermi alla frontiera molte ore per i controlli doganali: nondimeno mi riferisce di non avere altra scelta per procurarsi il cibo consono alle esigenze familiari. Così vivono oggi i ricchi in Zimbabwe.

Faccio due rapide soste sulla via di Mucheke: dapprima compro due bei libri e alcune cartoline presso Mambo Bookshop, mio tradizionale posto di acquisto di cancelleria e libri in città; poi una musicassetta di O. Mutukudzi presso Meikles, ad un prezzo più che ragionevole.

Giunto a Mucheke, si prosegue il lavoro iniziato il giorno precedente con la visita ad altre famiglie bisognose. Purtroppo il tenore dei dialoghi con loro, le loro necessità, le evidenti difficoltà in cui sopravvivono (non vivono!), non sono diverse da quelle del giorno prima. L'unica consolazione che emerge dentro di me a fine mattinata è che certamente i soldi che ho portato saranno utilizzati per persone che ne hanno veramente bisogno.

Ripeto qui un concetto già espresso in precedenza: quello che si ripercuote su di me come un groppo nella gola è la nuova povertà, certamente maturata in pochissimi anni, in cui una smisurata fetta della popolazione zimbabwiana oggi giace. Con quali sbocchi, provo, timidamente per non offendere, a chiedere a qualcuno? "Con la speranza di trovare domani, in un modo o nell'altro, qualcosa da dare da mangiare ai miei figli a pranzo e a cena", mi risponde Amai Knowledge, una delle mamme incontrate oggi e che comincerà a beneficiare del nostro aiuto dalla settimana prossima.

Per pranzo decido di rientrare a casa di Dirk, per non pesare un'altra volta a Mucheke su chi ha forse solo abbastanza per se stesso. Dirk mi ricorda che all'approssimarsi delle elezioni presidenziali del 2002, in una bella serata estiva a Matibi, parlammo a lungo di politica zimbabwiana, vista prevalentemente con i nostri occhi occidentali. Io mi spinsi allora a dire che la situazione del paese era ormai già talmente compromessa che l'elettorato avrebbe nettamente optato per l'opposizione. Dirk mi rispose allora che io non avevo neanche una vaga idea di che cosa fosse il "comunismo reale" (da lui vissuto in prima persona per 26 anni nella Germania Est) e che Mugabe non avrebbe mollato la

presa per nessun motivo. Purtroppo il caro Dirk aveva visto giusto allora come oggi: a quattro mesi dalle elezioni presidenziali del marzo 2008, non ci sono speranze per l'opposizione, come mi aveva già detto qualche giorno prima anche Oscar.

Trascorro il pomeriggio a recuperare pagine del diario, a leggere un po' del libro interessantissimo sugli scenari post-mugabiani, a rivedere gli ultimi dettagli del progetto IMCN a Masvingo, ormai ufficialmente partito ieri.

Alle 6 mi reco da Richard per la cena: avendo Pushpa già invitato sei suoi studenti che hanno appena terminato gli esami di maturità, ci ritroviamo ad essere ben in nove a tavola. Da parecchi anni Pushpa insegna lingua e letteratura inglese presso Kyle Secondary School, che è certamente una delle migliori scuole del paese. La scuola ha trecento studenti residenti nel collegio, più un altro centinaio di giornalieri. Chi vive in collegio appartiene certamente a famiglie ricche, dati gli elevati costi trimestrali della retta scolastica.

Ottima cena indiana con numerose specialità tutte arrangiate in casa alla meglio con quanto Pushpa è riuscita a trovare nei negozi: mi complimento con lei per lo spirito di iniziativa, nonostante i tempi.

Passiamo un bel dopo cena in veranda a parlare di argomenti vari; tuttavia gli studenti battono spesso la lingua dove il dente duole, vale a dire la fame spesso patita in collegio. Pushpa mi precisa che il preside, unitamente all'assemblea dei docenti, ha preventivato ad inizio anno scolastico di dare la priorità assoluta ad una adeguata nutrizione degli studenti, lasciando in secondo piano questioni propriamente didattiche. In pratica però egli è riuscito a procurarsi in grande quantità solo riso (di importazione), a cui veniva aggiunto di giorno in giorno quanto era disponibile sul mercato a prezzi ragionevoli.

Pushpa mi conferma che il preside si è veramente impegnato a fondo da questo punto di vista, ma le disponibilità del mercato erano evidentemente insufficienti.

Conclusione: anche i figli dei ricchi patiscono la fame in questi giorni!

18 novembre

È domenica: lauta colazione con cornflakes (sudafricani) e papaia-banana mix (non essendoci il latte); poi verso le 8 mi faccio accompagnare da Dirk fino alla stazione degli autobus a Mucheke, dove dovrebbe esserci un autobus della compagnia Mhunga in partenza verso le 9. Mi è stato tenuto un posto, per cui mi infilo dentro saltando la fila. Si parte dall'autostazione verso le 8.45, per stare poi fermi circa un'ora e mezza nella zona industriale di Masvingo per procurarsi l'indispensabile rifornimento di gasolio. Viaggio comunque molto confortevole, tenendo presente che è comunque un chicken bus.

Arrivo ad Harare verso le 2 e a Mambo House verso le 3: decisamente buoni quindi i tempi di percorrenza.

Dopo essermi sistemato, proseguo con il diario rimasto indietro a causa della lettura fatta a Masvingo.

C'è poi la Messa in cattedrale alle 5.30.

Per cena non ci sono grandi prospettive: più di un pacco di spaghetti turco e di un barattolo di baked beans zambiano non si è potuto racimolare nel supermercato. Quindi è bene mettere tutto insieme e ringraziare, sapendo con certezza che la maggior parte dei cittadini della città in cui mi trovo non ha a disposizione una sì lauta cena questa sera.

Dopo cena mi avvento su un bellissimo libro che trovo nella libreria di Mambo House: T. Pakenham, *The scramble for Africa* (J. Ball publishers Johannesburg 1991, Weidenfeld & Nicolson G.B. 1991). E' certamente meritevole di essere comprato e letto con calma, nonostante sia un non indifferente tomo di oltre 600 pagine.

19 novembre

Mattinata relativamente tranquilla, con pochi impegni. Noto camminando per strada che ci sono code mostruose fuori dalle banche; la cosa mi insospettisce un po' e mi lascia senza spiegazioni, anche perché il giorno di paga per gli statali è sempre il 20 del mese. Mi fermo sulla via di casa a comprare un po' di zucchero e un succo di frutta: quando sono in fila alla cassa per pagare mi succede un fatto singolare. Si avvicina a me un uomo chiedendomi di poter pagare il mio conto con la sua scheda bancomat, ovviamente versando a lui nello stesso momento il contante, invece di darlo al cassiere. Vedendomi stupito dalla sua richiesta, mi dice che le banche danno fuori pochissimo contante oggi, per cui lui ed altri sono costretti a ricorrere a tali stratagemmi per raggranellare un po' di soldi. Come sei caduto in basso, mio caro Zimbabwe!

Pranzo e cena in casa con le stesse modalità della sera precedente, intervallate da un intenso pomeriggio d'ufficio.

20 novembre

Alle 11.30 partenza in taxi per l'aeroporto.

Dato che anni fa sbagliai clamorosamente sull'imminente fine di Mugabe, questa volta preferisco non pronunciarmi al riguardo, anche se ...

Desidero quindi concludere il resoconto del viaggio, estremamente sofferto a causa di quanto visto di persona, con alcune belle parole di speranza del primo presidente del nuovo Sudafrica Nelson Mandela:

"To be free is not merely to cast off one's chains, but to live in a way that respects and enhances the freedom of others", e del poeta nigeriano Chinua Achebe:

"If we want to climb out of the hole we are in, it is a job for all the people".

C'è tanto da fare oggi qui in Italia per la sopravvivenza del popolo zimbabwiano, soprattutto raccogliere viveri da mandare in là. Per realizzare questo, che ha ben poca utilità per il paese nel suo complesso, mentre vuole essere un essenziale aiuto per i tanti che soffrono (nonostante le nostre possibilità siano limitate concretamente al poter servire solo alcune decine di famiglie), c'è bisogno di aiuti concreti qui a Bologna. Cominciando dalla base, cioè dal reperimento di viveri non rapidamente deperibili (farina, pasta, olio di semi, zucchero, sale, scatolame) da mandare in là.

Chi desidera aiutarci sa dove rivolgersi ...

Ciao.

Stefano.